

La Cassazione annullerà la sentenza sui militari

I carabinieri del caso Cucchi se la caveranno

CARLO GIOVANARDI

Sono passati ormai undici anni dalla morte di Stefano Cucchi e la giustizia italiana sta ancora accertando le cause che ne hanno provocato il decesso. Ho seguito il caso sin dai primissimi giorni successivi alla morte del

Perché in Cassazione i militari se la caveranno

Cucchi, da annullare le condanne dei carabinieri

I medici dell'ospedale Pertini sono già stati dichiarati colpevoli di aver provocato la morte di Stefano (reato prescritto) Se anche per gli uomini dell'Arma sarà confermata la sentenza avversa, ci si troverà con due verdetti inconciliabili

geometra romano perché in quell'epoca ero sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del governo Berlusconi con, tra le altre, la delega alle tossicodipendenze.

Quando Cucchi venne arrestato, con l'accusa di spaccio di stupefacenti, aveva già alle spalle una vita segnata dall'uso delle sostanze, tentativi di disintossicarsi in comunità, ripetuti ricoveri al Pronto Soccorso con lesioni e fratture, patologie che lo avevano fisicamente indebolito sino a pesare 43 kg.

Il geometra scelse dopo l'arresto di effettuare lo sciopero della fame, chiedendo una immediata scarcerazione, mentre i Carabinieri rinvenivano nel suo domicilio, dove viveva da solo, nove etti di cannabis ed uno di cocaina già confezionate. Al sesto giorno di detenzione presso l'Ospedale Pertini, dove era stato ricoverato dopo la convalida dell'arresto, le sue condizioni peggiorarono sino alla morte.

In tutti questi anni mi è capitato di aver avuto polemiche con Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, e con il suo attuale compagno, l'avvocato Fabio Anselmo, ma ho sempre operato per la ricerca della verità, come l'anno scorso deliberò il gip di Roma, su conforme richiesta del pm, che archiviando la querela della famiglia Cucchi nei miei confronti hanno scritto che ho sempre detto cose vere, suffragate da peri-

zie ed atti giudiziari, con linguaggio continente e mai offensivo.

I primi anni di questa lunga storia sono stati infatti contrassegnati da un primo processo che addebitava a tre agenti della Polizia Penitenziaria, che avrebbero picchiato il Cucchi dopo l'udienza di convalida dell'arresto, ed alle mancate cure dei medici del Pertini le cause della morte.

IMPERIZIA E NEGLIGENZA

Convintissimo della innocenza dei tre agenti li difesi pubblicamente, atteggiamento che mi attirò aspre critiche dalla famiglia Cucchi e una marea di insulti e minacce, con la soddisfazione di vederli assolti in via definitiva con sentenza della Cassazione, malgrado i Cucchi avessero mantenuto sino alla fine la costituzione di parte civile nei loro confronti, ritenendoli, anche dopo l'assoluzione, responsabili della morte del congiunto.

I medici del Pertini invece sono stati condannati in primo grado in Corte di Assise a Roma per imperizia e negligenza, assolti in Appello, assolti una seconda volta in Appello dopo il rinvio da parte della Cassazione, ritenuti viceversa responsabili la terza volta in Appello dopo un nuovo rinvio da parte della Cassazione.

Questa terza sentenza della Corte di Assise di Appello risa-

le al 14 novembre 2019, pronunciata nello stesso pomeriggio in cui nella stessa Corte di Assise di Roma, ma in primo grado, i Carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro sono stati condannati a 12 anni di carcere per omicidio preterintenzionale.

Questo processo a carico dei Carabinieri è iniziato molti anni dopo il decesso di Cucchi, sulla base di testimonianze raccolte in nuove indagini della Procura e soprattutto alle dichiarazioni del Carabiniere Francesco Tedesco, che ha accusato i due colleghi di aver violentemente pestato il Cucchi prima e non dopo l'udienza di convalida dell'arresto.

Conosco bene Tedesco perché si era rivolto a me, davanti a testimoni, nelle prime fasi della indagine contro i Carabinieri, per ribadire la totale estraneità ai fatti dei militari dell'Arma, lamentare una persecuzione nei loro confronti e chiedere il mio aiuto, così come avevo fatto per gli agenti di Polizia Penitenziaria.

Nel novembre del 2019 "il giornalismo unico italiano",



TV e carta stampata, hanno proclamato la colpevolezza dei Carabinieri soltanto condannati in primo grado, nessuno o quasi ha scritto o detto che nello stesso giorno in Corte di Assise di Appello, sempre in nome del popolo italiano, era stata definita tutt'altra verità. La Corte di Assise di Appello, infatti, non ha assolto i medici, accogliendo le conclusioni del sostituto procuratore generale Mario Remus, la cui arringa potete trovare nel testo integrale su Radio Radicale.

FISICO DEBILITATO

Remus, condividendo in pieno i risultati dell'ultima superperizia ordinata dalla Corte (rintracciabile sullo stesso sito), ha escluso possibili relazioni tra eventuali percosse e la morte, e ha indicato in una serie di patologie la causa del decesso in un fisico debilitato anche dalla tossicodipendenza (al momento della morte Cucchi pesava 37 kg), spingen-

dosi a dire che sarebbe bastata un po' di umanità e la somministrazione di un bicchiere d'acqua per salvare il povero Stefano. Nel frattempo però è scattata la prescrizione, e la mancata assoluzione non avrà alcun effetto sui medici, perché il reato ormai è prescritto e perché la famiglia Cucchi, accettando un risarcimento di un milione e 340mila euro versato a suo tempo dall'Ospedale Pertini, ha ritirato la costituzione di parte civile nei loro confronti.

Apprendo ora dai media che nel processo ai carabinieri, giunto in Corte di Assise di Appello a Roma, il pubblico ministero ha chiesto 13 anni per i due carabinieri già condannati a 12 in primo grado e l'assoluzione di Tedesco, mentre dopo tredici mesi si attende ad horas il deposito delle motivazioni della sentenza che ha accolto le richieste del procuratore Remus.

È evidente e pacifico che, se i Carabinieri hanno percosso Cucchi, è giusto che siano con-

dannati per aver commesso quel reato e non per omicidio preterintenzionale, ma è assurdo che tra poco ci troveremo di fronte a due sentenze di Appello sullo stesso fatto, probabilmente con due verità contrapposte, di cui quella sui medici è ormai definitiva, candidando il tutto ad un futuro annullamento in Cassazione per gli insanabili contrasti tra l'una e l'altra sentenza.

Di tutto questo l'opinione pubblica non è stata informata e nell'Italia di oggi vengono intitolate strade nei Comuni, non si sa bene a quale titolo, a Stefano Cucchi, mentre il fondatore della comunità di San Patrignano Vincenzo Mucchi viene dipinto come un delinquente e altri giganti della lotta alle tossicodipendenze, che hanno salvato decine di migliaia di vite umane, come Don Pierino Gelmini, don Mario Picchi e don Oreste Benzi, rischiano di finire nel dimenticatoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARRESTO, MORTE E PROCESSI

Stefano Cucchi, 31 anni, morì a Roma il 22 ottobre 2009 all'Ospedale Pertini di Roma mentre era sottoposto a custodia cautelare: era stato fermato dai carabinieri il 15 ottobre perché trovato in possesso di droga. Per la morte di Cucchi sono stati condannati per imperizia e negligenza quattro medici dell'ospedale, ma il reato è stato dichiarato prescritto. In un altro processo sono poi stati condannati in primo grado a 12 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale i carabinieri Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, accusati dal collega Francesco Tedesco di aver violentemente picchiato lo stesso Cucchi poco dopo averlo fermato. Si è adesso in attesa del verdetto della Corte d'Appello di Roma (a fianco, una fase del processo)